

LACITTÀ POSSIBILE

N. 4 - NUOVA SERIE - INVERNO 2008

Alle origini della comunità

Il dono e il legame sociale

Anche se non l'hai trovata sotto l'albero e nemmeno nella cassetta delle lettere ormai trabordante di offerte speciali di merci di vario tipo, ci piacerebbe tu prendessi questa rivista tra le mani come un dono. Certo non ha il nastro colorato, la bella carta della confezione e il biglietto d'auguri. Se non altro l'imballo inesistente non finirà subito tra i rifiuti. È un dono modesto ma a suo modo significativo, fatto di proposte, di memoria, di testimonianze, e quando serve anche di no argomentati. È un dono per far comunità, per creare legami sociali, per fare qualche piccolo passo verso quella Città che potrà essere Possibile solo se voluta da chi la vive. Del resto la stessa parola comunità ha una origine ben precisa anche se da tempo dimenticata. Deriva dal latino *cum munus* dove il prefisso *cum* sta per *con* e il sostantivo *munus* significa *dono*. Non a caso il significato è questo.

Dovunque, in ogni latitudine e in ogni continente ogni comunità umana si è da sempre costruita su tre regole non scritte ma fortemente praticate: l'obbligo di donare, l'obbligo di ricevere, e l'obbligo di contraccambiare con un dono maggiore di quello ricevuto. Questo semplice processo formava e faceva crescere quel legame che consentiva agli individui di non essere isolati, di

essere appunto comunità. Ci rendiamo conto che parlare in questi termini, oggi che tutto o quasi viene ridotto a merce, sempre più invadente e spesso inutile, parlare di dono può sembrare strano. Il *"ti ho pagato cosa vuoi di più"* è la logica dominante, la logica indifferente del tutto ridotto a cosa che ha un prezzo. Beni comuni, persone e politica compresa. Altro che legame sociale. Eppure questo

modello indiscutibile e celebrato negli ultimi decenni oggi è in forte crisi.

Un anno fa di questi tempi, col primo numero di questa rivista scommettemmo sull'azzardo del dono. Lo abbiamo fatto anche per coerenza con quella positiva esperienza che stavamo e stiamo vivendo, il recupero della chiesetta di S. Maria in Braida, un dono ricevuto da tutti coloro, e sono tanti, che vi hanno partecipato. Ora

che col nuovo nome di "Le radici e le ali" viene messa liberamente e gratuitamente a disposizione di chiunque ne abbia bisogno, non facciamo altro che ricambiare il dono ricevuto.

A tutti un augurio di un sereno 2009, e se come c'è da aspettarsi non sarà un anno facile, il nostro augurio è che sia almeno un anno dove più legami sociali e un ritrovato senso di comunità ci siano di aiuto.



Orti urbani a Cuggiono?

Un aiuto economico per le famiglie, uno stimolo e un'opportunità di incontro per gli anziani, un'occasione per riscoprire la gioia di autoprodurre il proprio cibo riavvicinandosi alla natura.

In parecchie città europee da diverso tempo, e ultimamente anche in Italia, è in forte crescita il fenomeno degli orti urbani. Sempre più cittadini si dedicano alla produzione di parte del loro cibo su appezzamenti messi a disposizione dalle municipalità. In questo modo, anziani e non di rado anche bambini, utilizzano parte del tempo libero a una attività che, con tutto il rispetto del caso, ci sembra anni luce più intelligente del passare ore davanti a un televisore. Nelle città del nord Europa questi suoli recuperati come luoghi di autoproduzione di verdure e piccoli frutti sono dei veri e propri avamposti di campagna in città, isole di natura all'interno del tessuto urbano spesso anche di notevole pregio estetico. Di primo acchito sembrerebbe che in un paese come Cuggiono questo problema non si ponga. Spesso le abitazioni hanno un piccolo giardino. Certo, come superficie verde poca cosa rispetto a quei vasti appezzamenti esistenti in paese ancora cinquant'anni fa, ma tutto sommato qui da noi la campagna è a due passi dal



centro abitato. Per questi motivi non dovrebbe essere poi così difficile trovare appezzamenti di terreno per chi ha questa passione. Alcune persone fortemente motivate infatti hanno trovato qualche privato disposto a cedere porzioni di terreno per questo uso, ma il problema non sempre è così facilmente risolvibile. Noi pensiamo che ci sia una domanda latente di ritorno a queste buone pratiche, superiore a quanto a prima vista ci si potrebbe aspettare. Chi abita in un condominio, oppure chi da poco è venuto ad abitare da noi proprio per uscire da una logica esclusivamente cittadina, probabilmente sarebbe ben felice di dedicare qualche ora alla settimana alla coltivazione di un piccolo orto. E allora perché non pensare di dare una risposta a questa esigenza anche in modo collettivo, in modo pubblico? La nostra municipalità ha diversi terreni del tutto inuti-

lizzati, non dovrebbero quindi esserci grosse difficoltà a mettere a disposizione degli appezzamenti per una sperimentazione di questo tipo. Questi orti poi rappresentano un aiuto economico per le famiglie, uno stimolo e un'opportunità di incontro per gli anziani, un'occasione per riscoprire la gioia di autoprodurre il proprio cibo riavvicinandosi alla natura. E non solo per gli anziani. Il rapporto nonni nipoti potrebbe trovare un "terreno fertile" per quella trasmissione di conoscenze alle nuove generazioni che altrimenti andrebbero perse. Ritrovare un rapporto con la terra, soprattutto per chi conduce una vita sedentaria, è fondamentale. Cimentarsi nella cura dell'orto o di un piccolo frutteto non solo permetterà la produzione di cibi sani, ma farà riacquistare quella manualità e quel contatto con la natura, sempre più trascurato. E magari capiremmo che i

nostri scarti di cucina, quelli che impropriamente chiamiamo rifiuti, sono risorse preziose e potrebbero diventare un ottimo fertilizzante. Come è avvenuto fino a poche generazioni fa. Ma sbaglierebbe chi credesse queste pratiche un regresso rispetto a un ipotetico benessere raggiunto; piuttosto andrebbero viste come un sano recupero di ottime abitudini dimenticate.

P.S. Un'idea che circola ultimamente dopo l'incontro "Non chiamiamoli più rifiuti" (vedi pag.6) è quella di organizzare un corso di compostaggio e magari uno di orticoltura. Un'idea che ha molto a che vedere con quella degli orti urbani. L'ideale sarebbe che le associazioni più sensibili a questi temi ne discutessero e se l'idea fosse condivisa collaborassero per passare alla fase operativa. D'altra parte la primavera si avvicina. Parliamone.

La riflessione che mi porto costantemente nel cuore è sul valore dell'educare... arte sacra, ma non semplice. Arte in parte abbandonata ma che in ogni istante ci appella perché sempre viviamo, gli uni rispetto agli altri, relazioni educanti! Quello di oggi è un pensiero rivolto a quei bambini che sono arrivati da paesi lontani che frequentano la scuola in Italia e da qui il pensiero va, corre! Negli ultimi anni la scuola ha visto l'ingresso di molte persone straniere che, in molti casi, sono state inserite quasi a forza nelle classi, senza corsi di sostegno per l'apprendimento della lingua italiana, senza momenti socializzanti.

Siccome poi la scuola di base prevede solo in casi eccezionali la non ammissione alla classe successiva, conseguentemente i bambini della scuola elementare raggiungono successi formativi solo di facciata che a volte sono fonte di disagio e perdita di autostima e quindi poco edificanti in un processo di crescita dell'individuo. Dentro ad uno svantaggio scolastico si annida di tutto come ci testimoniano i disagi vissuti in passato da altri scolari provenienti da altre parti d'Italia.

Ma cosa è successo alla scuola italiana? Ai docenti italiani? Ai dirigenti scolastici? Per non parlare delle ultime scelte ministeriali... Che spesso gli insegnanti siano esautorati da tante richieste in un contesto dove la scuola è diventata un contenitore per tutto e di più e spesso sembra aver abbandonato la sua peculiare missione è vero, ma allora dov'è finita la passione per l'educare? Il significato originale ed etimologico della parola educazione viene dal latino *e-ducere* che significa letteralmente

condurre fuori, quindi liberare, far venire alla luce qualcosa che è nascosto. È il processo attraverso il quale l'individuo riceve e impara quelle particolari regole di comportamento che sono condivise nel gruppo familiare e nel più ampio contesto sociale in cui è inserito. Educare dentro a contesti spesso multiculturali diventa una sfida appassionante per chi crede che siamo uguali per dignità, difficile se non ci sono spazi, mezzi e formazione adeguati per cui spesso, ahimè, diventa un "tirare a campare" a discapito di tutti i soggetti in formazione. Qui si aprirebbe un velo pietoso, dove finirà di questo passo la scuola pubblica... chi resterà nella scuola di stato? E'una riflessione che lascio qui per ora.

Ci sono certamente contesti extrascolastici che potrebbero supportare questa educazione multiculturale. Ci sono attività che per eccellenza bypassano le varie differenze di cui ognuno di noi è portatore e questo è noto ma in un contesto come la nostra porzione di terra che calpestiamo ogni giorno cosa potremmo inventare? Per esempio si potrebbe investire un po' di tempo nel-



l'arte del giardinaggio: perché non organizzare corsi di giardinaggio per bambini, itinerari di conoscenza della flora e della fauna destinati ai piccoli? Spesso non abbiamo la possibilità di vivere in case che abbiano il giardino ma sarebbe interessante per ogni fascia d'età, e in particolare per i bambini di ogni razza l'incontro con Madre Natura dentro ad un percorso di crescita. Coltivare anche solo fiori coi bulbi è un'attività gratificante, coltivare insieme ad altre persone diventa un momento socializzante, che aiuta a costruire legami. Il mio papà dice che se tu vuoi bene alla terra la terra ti sa regalare gioie meravigliose, vedere un fiore che cresce coi suoi variegati colori o cogliere un ortaggio o un frutto direttamente dalla pianta non è poesia? Stare a contatto con la Natura ci aiuta a vivere i tempi naturali, a saper attendere, a saper osservare a saper cogliere che ci sono differenze in Natura, diverse stagioni in Natura e che così è anche nella vita quotidiana.

Nicoletta Lovati

Latte crudo? Si grazie!

Si definisce "latte crudo" il latte allo stato naturale, così com'è prodotto dalla mucca, prima ancora che essa venga pastorizzato e impacchettato. È latte che non ha subito trattamenti termici: intero e genuino, saporito, cremoso, vivo, con tante vitamine. Il latte crudo, oltre a essere ottimo, non contribuisce alla riduzione della enorme produzione di rifiuti che attanaglia il nostro paese. Sempre più consumatori apprezzano questo modo di approvvigionarsi. Non ci spiacerebbe che qualche negozio di Cuggiono si accordasse con qualche produttore locale e si dotasse di distributori di questo tipo. Ne trarrebbe vantaggio, il produttore, il consumatore e il piccolo commercio locale. Vedi <http://www.milk-maps.com/video.php>

P.S. Non è un caso che le grandi lobby industriali e commerciali non vedano di buon occhio la cosa e stiano "remando contro". La domanda da farsi però è: qual è la scelta migliore per l'economia locale, per la qualità dei prodotti, per noi consumatori? C'è qualche commerciante disposto a provare?

Scritto ieri

Dal 1786 al 1788 il grande Poeta tedesco Johann Wolfgang Goethe fece un lungo viaggio in Italia attraversando tutta la penisola da Trento a Palermo. Le Città dove si fermò più a lungo furono Roma e Napoli. In quel periodo studiò non solo i grandi monumenti del passato e le opere degli artisti italiani del Rinascimento, ma anche gli usi e costumi delle popolazioni, così diversi da quelli dei popoli del nord Europa. Un brano in particolare è di singolare attualità e merita di essere citato perché ci fa vedere come la Napoli di allora, che contava mezzo milione di abitanti era una delle città più pulite. Una città dove praticamente si riciclava tutto, attuando su larga scala un vero e proprio servizio di raccolta degli scarti organici che venivano poi riutilizzati per concimare gli orti suburbani.

“Napoli 28 maggio 1787. Un numero rilevantissimo di persone, in parte uomini di mezza età in parte ancora ragazzi, quasi tutti straccioni, sono occupati a trasportare sugli asini la spazzatura fuori dalla città. La campagna che circonda Napoli è tutto un immenso orto: è un piacere osservare l'incredibile quantità di verdura che vien portata in città tutti i giorni di mercato, e come l'industria umana riporta poi alla campagna i rimasugli e i rifiuti della cucina, per accelerare lo sviluppo della vegetazione (...). Servi, ragazzi, i padroni stessi, vanno e vengono dalla città quanto più possono, e quella è veramente per loro una preziosa miniera.”

Johann Wolfgang Goethe

Non chiamiamoli più rifiuti

Incontro di studio e approfondimento sulle buone pratiche verso rifiuti zero

Così è stato intitolato il convegno organizzato dal *Forum risorse e territorio*, dall'*Ecoistituto della valle del Ticino* e dall'*Assessorato all'ecologia* del comune. Innanzitutto due parole su cosa è il "Forum". È semplicemente un momento di incontro periodico nato dal basso. Ci troviamo da circa un anno ogni primo lunedì del mese alle 21.00 presso le Radici e le Ali. Al forum può partecipare chiunque. Sono presenti infatti, singoli cittadini, membri di associazioni, alcuni consiglieri comunali di maggioranza e minoranza. Niente burocrazia e niente logiche di schieramento, ma grande apertura e voglia concreta di affrontare i problemi.

Due parole sullo spirito del convegno. Non volevamo fosse una passerella politica come spesso capita in casi analoghi. Volevamo esperienze da conoscere e far conoscere. Soprattutto quelle di cui "inspiegabilmente" non si parla quasi mai, forse perché troppo efficaci e a costi contenuti, forse perché mettono in crisi quelle scelte (inceneritori e discariche) che

più che risolvere i problemi tendono a favorire precisi interessi economici. Un incontro di studio quindi basato su esperienze consolidate, concrete, verificabili e soprattutto replicabili. Insistiamo su questa parola: replicabili. Che senso ha infatti conoscere una buona pratica, se non stimola la sua applicazione anche in altri contesti?

Per quanto riguarda ciò che accade sul nostro territorio volevamo sfatare una sorta di tabù ovvero che la raccolta differenziata non possa

rimangono a valle della raccolta differenziata. Già oggi processi industriali sperimentati, non impattanti, realizzabili in tempi brevi, uniti a raccolte differenziate di qualità, aprono prospettive che ci avvicinano al riciclo totale. Il tutto evitando sperpero di denaro pubblico, rincari di tariffe, generando risparmi per le comunità locali e salvaguardando la salute dei cittadini. La nostra speranza era ed è che qualche comune avveduto, anche sul nostro territorio, si voglia dotare di impianti del genere

nelle Alpi (Belluno).

Ha spiegato come il suo comune sia passato in meno di sei mesi dal 23% all'80% di raccolta differenziata diminuendo i costi del 12%.

Marco Padovani, direttore del Consorzio Comuni dei Navigli. Ha relazionato sul comune di Calvignasco, e sul consorzio, un buon esempio sul nostro territorio.

Paolo Contò, direttore del consorzio Priula, ci ha spiegato come questi 23 comuni in provincia di Treviso hanno raggiunto in media l'80% di raccolta differenziata.

Gianluigi Salvador, socio fondatore dell'Ecoistituto della Valle del Ticino e responsabile energia e rifiuto del WWF veneto è intervenuto sulle strategie del miglioramento continuo verso il riciclo totale. *Carla Poli, fondatrice del Centro Riciclo Vedelago (Tv)* ci ha parlato del processo industriale da loro utilizzato che consente di trasformare anche la parte residua dei rifiuti in risorse da rimettere in ciclo.

Il filmato dell'incontro, relazioni e documenti sul tema sono visionabili sul sito

www.ecoistitutoticino.org



superare il 60% come da tempo è inchiodata nei nostri comuni. Altro obiettivo era far conoscere cicli industriali molto più economici ed ecologicamente razionali del semplice bruciare o interrare quella parte dei rifiuti che

per poter chiudere il ciclo in modo intelligente. Ne avrebbe da guadagnare sia l'ambiente sia le stesse casse comunali. Vi pare poco?

Chi è intervenuto all'incontro: *Ezio Orzes, assessore all'ambiente del comune di Ponte*

Ponte nelle Alpi. In meno di 6 mesi raccolta differenziata all'80% e diminuzione dei costi del 12%. Un buon esempio da imitare.

Ponte alle Alpi. È un comune di 8400 abitanti in provincia di Belluno. Un giovane assessore all'ecologia fresco di nomina, Ezio Orzes, si trova a fare i conti con una raccolta differenziata al 23% e con costi di smaltimento che anno dopo anno crescono inesorabilmente. Ma lui non si perde d'animo. Contatta il consor-

zio Priula, 23 comuni del trevigiano che in questi anni hanno raggiunto su un'area vasta, livelli di raccolta differenziata. Con Paolo Contò, direttore del consorzio, mette a punto un progetto mirato di intervento. Una scelta coraggiosa, anche perché all'inizio non tutti nella sua amministrazione erano convinti a cambiare

sistema di raccolta. Il risultato ottenuto in meno di 6 mesi è sotto gli occhi di tutti. Passa da un misero 23% all'80% e riuscendo a diminuire i costi del servizio del 12% con benefici per le casse comunali e per le tasche dei cittadini. Come è avvenuto questo miracolo? Ce lo ha sintetizzato con queste parole: Una buona

idea. Una scelta coraggiosa. Un buon progetto. Le collaborazioni giuste. Hanno adottato il "sistema porta a porta spinto" organizzato con una gestione efficiente e puntuale del servizio, basato su un piano industriale rigoroso e su collaborazioni competenti. Un'efficace comunicazione verso i cittadini attraverso il



Basta usa e getta in consiglio comunale!

Regalo pre-natalizio del "forum risorse e territorio" ai consiglieri: bicchieri di vetro e caraffe con acqua dell'acquedotto.

Non è un buon esempio vedere bicchieri e bottiglie di plastica riempiti di acqua cosiddetta minerale proveniente chissà da dove, sui banchi del nostro consiglio comunale. Questo ci ha spinto a una benevola provocazione, omaggiando sindaco e consiglieri di bicchieri in vetro e simpatiche caraffe, naturalmente accompagnate da tanto di lettera che spiegava il perché di questa piccola azione diretta. L'acqua distribuita anche se non di marca, e non pubblicizzata in televisione era quella "del sindaco" ovvero la nostra acqua potabile di rubinetto. Checché se ne dica, è decisamente più controllata di quella in bottiglia. Il 20 novembre, data del regalo, cadeva nella settimana europea di riduzione del rifiuto. Come dire, abbiamo cercato di unire il locale al globale. E soprattutto tenere in considerazione anche le piccole azioni e i comportamenti quotidiani. A volte parlano di noi molto più di tante parole.

Stoviglie usa e getta alla scuola materna?

La pratica vale più della grammatica. Che messaggio diamo ai nostri bambini se fin da piccoli li abituiamo allo spreco? Negli ultimi mesi, a seguito di "un consiglio" di una funzionaria dell'ASL, sono comparsi bic-

chieri e stoviglie monouso (usa e getta) alla scuola materna di Cuggiono. La motivazione pare sia quella dell'igiene. Oibò, non ci risulta che nelle scuole svizzere, tedesche, austriache, ma anche in parecchie scuole ita-

liane l'igiene non sia curata. Eppure in queste scuole di usa e getta non se ne parla. Varrebbe la pena quindi rivedere questa disposizione che, oltre ad essere diseducativa, ha costi ambientali ed economici che potrebbero essere

tranquillamente evitati. Cosa ne pensa la dirigenza scolastica? Il consiglio d'Istituto? I genitori? A proposito di questi ultimi, i genitori di una classe, quella arancio, hanno deciso di proseguire con bavaglie e bicchieri riutilizzabili. Hanno tutta la nostra simpatia. Non sempre

adeguarsi a "consigli" solo perché vengono dall'alto è una virtù. Senza scomodare Don Milani, in questo caso ci pare proprio non lo sia.



loro coinvolgimento in 23 assemblee che ha visto la partecipazione di 3500 persone complessivamente. È stato adottato un incentivante sistema di tassa rifiuti basata su un fisso per famiglia e su una quota determinata da quanto la famiglia stessa produce come "rifiuto indifferenziato". Meno ne produci meno paghi. Il tutto monitorato da un sistema satellitare che in modo puntuale verifica gli effettivi conferimenti e da un sistema di controllo che corregge i

comportamenti sbagliati. C'è poi l'incentivazione al compostaggio domestico basato su uno sconto del 20% sulla quota variabile della tassa. A Ponte nelle Alpi vengono anche differenziati pannolini e pannolini, questo perché in genere chi produce questo tipo di rifiuto sono le fasce più deboli della popolazione (bambini e anziani) sulle quali non si vuole andare a gravare. Il ruolo delle scuole è stato poi fondamentale. Fondamentale è stata l'eli-

minazione di ogni "usa e getta" e una formazione che anche attraverso questi piccoli cittadini ha ulteriormente coinvolto le famiglie. Oggi a distanza di un anno dalla partenza del nuovo sistema di raccolta la percentuale di raccolta differenziata è ulteriormente salita al 83%. Considerando il fatto che il 70% delle famiglie effettua il compostaggio domestico la percentuale effettiva di raccolta differenziata è l'86%. I cittadini sono soddisfatti. Il decoro del paese ne ha trat-

to vantaggio. Le casse comunali pure. Il comune di Ponte nelle Alpi è stato insignito del premio "Comune a cinque stelle". Come buon esempio da imitare.



Italia Europa ... e un piccolo paese

È di attualità in questi giorni, in concomitanza con l'aggravarsi della crisi economica, la ridiscussione degli impegni presi dall'Italia per la riduzione dell'emissioni di gas serra. Quello che si cercava di rimettere in gioco, erano gli obiettivi europei fissati dal pacchetto clima in quanto ritenuti troppo onerosi. Prima occorre pensare all'economia, dice il nostro governo, poi, magari, all'ambiente. La reazione della Unione Europea che ha fatto del binomio ambiente economia una delle sue linee cardine non si è fatta attendere. Lo stupore del presidente di turno Sarkozy e del commissario all'ambiente europeo Stavros Dimas (entrambi conservatori non militanti di Greenpeace) non era legato solo alle cifre portate dal nostro governo ritenute completamente sballate, ma dal fatto che un attacco al piano venga proprio dall'Italia, proprio dal "paese del sole" che dal pacchetto europeo sul clima potrebbe trarne vantaggi notevoli. È loro convinzione che "l'Italia potrebbe essere uno dei Paesi che potrebbe uscire meglio dalle misure e obiettivi contenuti nel piano, poiché ha le competenze necessarie per l'innovazione e grandi possibilità

in materia di energie rinnovabili".

Mentre l'Italia faceva le barricate sulle scadenze per il raggiungimento degli obiettivi di Kyoto, la Germania il 28 novembre dichiarava per bocca del suo ministro all'ambiente Sigmar Gabriel, non solo di averli già raggiunti ma di averli superati con quattro anni di anticipo. Le loro emissioni di CO2 sono state infatti ridotte del 22.4% rispetto al livello del 1990 a fronte dell'obiettivo di diminuirle del 20% entro il 2012. Per capire la distanza abissale: l'Italia dovrebbe ridurle del 6,5%. Ad oggi le ha aumentate del 13%.

La situazione descritta è emblematica della situazione estremamente critica in cui più di altri, versa il Paese Italia. Siamo come quel ciclista in gara che, invece di provare a pedalare per prendere i fuggitivi, preferisce aspettare il gruppo dei ritardatari (i paesi dell'est) sperando che poi questi lo riportino fra i primi. Molto spesso, però, succede che una volta ripreso dal gruppetto dei ritardatari, questo ciclista viene poi da questi staccato. Al di là degli ottimismo di facciata, nell'Europa che conta siamo la maglia nera. Non vediamo cosa ci sia da vantarsi.

Passiamo ora al nostro piccolo orticello. Anche da noi la situazione ha qualche somiglianza. Un paese che in passato qualcosa da dire l'aveva, pare oggi ripiegato su se stesso. Fa fatica a cercare soluzioni nuove che partano da quei vantaggi competitivi che ancora abbiamo (non siamo a Cinisello Balsamo, siamo nel Parco del Ticino). Francamente non ci sembra saggio dilapidare questo patrimonio rincorrendo il modello *periferia urbana*, quello del *quartiere dormitorio*. Se l'unica soluzione che si intravede ai problemi economici è quella dell'espansione del cemento c'è poco da stare allegri. Eppure è proprio nelle situazioni difficili che è possibile percorrere ipotesi diverse. Forse ci potremmo accorgere che anche da noi economia e ambiente possono stimolare soluzioni vincenti. Più che di nuove cementificazioni, anche Cuggiono, ha bisogno del recupero del grande patrimonio urbano esistente, della sua riqualificazione non solo estetica ma

anche energetica, e dove possibile come nelle aree pubbliche dismesse (es. vecchio municipio) del suo riutilizzo sociale per dare le risposte ai bisogni della nostra comunità. Serve una visione proiettata verso il futuro, di investimenti che sappiano unire vantaggi economici ed ambientali (vedi sullo scorso numero la nostra proposta di un impianto di riciclaggio). Serve un salto di qualità. Non è solo un auspicio. Per quanto ci riguarda, nonostante tutti i nostri limiti, ci sentiamo fortemente motivati a perseguire questi obiettivi. In modo aperto, inclusivo, partecipato nell'interesse di tutti, con tutti coloro che, al di là delle appartenenze, credono in un futuro migliore che solo una comunità comune può costruire.



In mezzo alla tempesta finanziaria Piccole ecobanche crescono

Si occupano di finanziare l'economia reale anziché rovinose speculazioni finanziarie. È dunque logico che le piccole, etiche ecobanche - come, in Italia, Banca popolare etica e le Mag (Mutue per l'autogestione) - stiano conoscendo un meritato successo. Aumenta la fiducia in loro da

parte dei "risparmiatori", e anche di chi ha solo uno stipendio o una collaborazione da far accreditare da qualche parte. Il piccolo boom delle banche etiche è raccontato da un articolo su www.planetark.com, il sito per l'ambiente della Reuter. Si parla ad esempio della Triodos,

storica banca eco che anziché investire in derivati o in qualche altro complesso prodotto finanziario fra quelli che hanno aiutato a far scoppiare la crisi bancaria e finanziaria mondiale, si occupa di progetti veri, come le fonti di energia alternativa, i servizi sociali, i centri di cura, la cul-

tura ecc. Un altro fattore chiave è la trasparenza nella comunicazione con i clienti, i quali vogliono sapere quel che si fa con il loro denaro. Nel mese di ottobre la Triodos è stata quasi presa d'assalto: 60 nuovi conti aperti ogni giorno, cinque volte più della media precedente. La banca,

Energie rinnovabili

buone pratiche dal basso

In mezzo alle polemiche suscitate dalle discutibili prese di posizione italiane in sede europea, fa piacere constatare che comuni avveduti, stanno agendo al passo con i migliori esempi esteri. Ad esempio, *Provaglio d'Iseo* (Bs) un piccolo comune come il nostro sta realizzando un ambizioso progetto ormai quasi ultimato denominato solare facile. Una giovane amministrazione attraverso un accordo con una banca cooperativa locale e con le famiglie del luogo, sta realizzando 200 impianti fotovoltaici che, oltre a portare un certo ritorno economico nelle casse comunali, ha dato la possibilità alle famiglie che hanno messo a disposizione i loro tetti, senza anticipare nessun capitale, di dimezzare la bolletta elettrica. Il comune, attraverso la sua municipalizzata si è occupato del finanziamento, della progettazione, di seguire l'iter burocratico e della realizzazione dell'impianto. Un esempio questo, di scelte avvedute che sanno unire efficienza operativa, razionalità economica e sostenibilità ambientale (se vuoi saperne di più vai sul sito www.ecoistitutoticino.org).

A Cuggiono. Una decina di impianti sono stati realizzati da privati e altri stanno incominciando a spuntare qui e là. Ancora pochi per la verità. In genere sono impianti dai 2 ai 5 Kw di potenza. Un intervento particolarmente innovativo che ha abbinato il fotovoltaico a pompe di calore, pozzo geotermico e a un ottimo sistema di isolamento sta per essere ultimato in via Aldo Moro. Un altro di taglia più piccola, 2KW è in fase di realizzazione anche su "Le radici e le ali" e andrà a diminuire l'incidenza dei nostri consumi energetici.

Discorso analogo per il solare termico. Di queste realizzazioni potremmo parlarne più diffusamente sul prossimo numero.

Fotovoltaico su impianti industriali. Ci sembra molto interessante la scelta operata dalla ditta COSMEL di investire nel fotovoltaico come scelta imprenditoriale. Non a caso abbiamo scelto la parola investire. Il fotovoltaico oggi e anche un investimento intelligente e redditizio, non solo una buona pratica in campo energetico. L'impianto realizzato, della potenza di 20 Kw ridurrà infatti il prelievo di energia elettrica dalla rete nazionale di almeno 21.600 Kilowattora, evitando emissioni per 14.580 Kg di CO2. Il nostro interesse cresce se analizziamo una serie di scelte al contorno.

Contrariamente a quanto avviene di solito è stata fatta la scelta di privilegiare un produttore di pannelli italiano situato a poche decine di Km - ci dice Gabriele Calcaterra,



uno dei titolari - abbiamo fatto questa scelta sia per favorire un produttore nazionale, sia per ridurre l'inquinamento da trasporto. Interessante ci sembra anche il lavoro di squadra realizzato attraverso il coinvolgimento del costruttore dello stesso capannone (EMA prefabbricati) sul quale si è andati ad operare: questo produttore - prosegue Gabriele - ha utilizzato questa esperienza per affinare la produzione dei propri prefabbricati alle esigenze di posizionamento dei pannelli fotovoltaici. Non solo, attenzione è poi stata rivolta anche al materiale impiegato nella realizzazione delle vasche sottostanti i pannelli. Abbiamo scelto delle strutture di supporto in modo da non dover forare la copertura del tetto in onduline, si tratta di vasche zavorrate composte al 100% di polietilene riciclato e quindi privo di cloro. Inoltre l'impianto nei prossimi giorni sarà collegato in via remota al sito internet www.sunnyportal.com messo a disposizione dal produttore degli inverter SMA nel quale sarà possibile visualizzare, da parte di chiunque lo voglia fare, la produzione del nostro impianto e di tutti gli altri che hanno aderito a progetti analoghi. Dati giornalieri, mensili ecc. (andate a curiosare su questo sito che merita). Stiamo pensando anche di mettere un pannello luminoso, che visualizzi la produzione giornaliera e le emissioni evitate. Ad oggi comunque questo è il primo impianto fotovoltaico su una struttura industriale in Cuggiono. Ci piacerebbe costituire un esempio concreto per altri imprenditori della zona. Lo dice con una certa soddisfazione. Come potremmo dargli torto?



Fotovoltaico sulle scuole. Last but not least direbbero gli inglesi (per ultimo ma non meno importante), l'impianto fotovoltaico comunale sulla scuola elementare. Anche questo è un impianto di taglia media, 20 KW realizzato con finanziamento regionale circa un anno fa. Sarebbe molto educativo che anche questo impianto, visto il capitale impiegato per la sua realizzazione potesse disporre di un pannello che in tempo reale renda visibile agli scolari e ai cittadini l'energia prodotta e la CO2 risparmiata. L'educazione alle buone pratiche, cosa che pensiamo trovi d'accordo tutti, dovrebbe cominciare proprio dalle scuole.

con sede centrale in Olanda e filiali in Belgio, Spagna e Gran Bretagna, oltre a investire solo in progetti veri, non prende prestiti all'interno del circuito bancario.

In Italia, in questi giorni i nostri soci e clienti, molti dei quali impegnati attivamente nella società civile, dicono da Banca Etica ci cercano, e cercano il punto di vista della finanza eticamente orientata, a conferma delle loro scelte e alla ricerca di una speranza:

che l'esplosione delle contraddizioni interne a un sistema orientato solamente al profitto nel breve periodo, rappresenti un punto di partenza per la diffusione di un'economia sobria e attenta all'uomo e all'ambiente. Da anni Banca Etica, e con lei tutta la sua rete di riferimento, ha sviluppato un altro modo di fare finanza, attento ai bisogni reali delle persone e delle organizzazioni, una finanza che ha sostituito al profitto di

alcuni la produzione di un valore sociale diffuso. Un modus operandi che nasce da una profonda riflessione culturale, per la quale il denaro è un mezzo, mai un fine, e come tale va usato in modo responsabile.

Per saperne di più su Banca Popolare Etica:

www.bancaetica.com

Se vuoi condividere con noi il tuo punto di vista, le tue aspettative, i tuoi dubbi, scrivici a posta@bancaetica.it





“Piazza della vittoria”, tra il municipio e largo chiesa vecchia. Al centro il monumento di Arrigo Manerbi riproduce la vittoria alata su un pilone diroccato del ponte del Piave. I cuggionesi non ci misero molto a ribattezzare il luogo. Ancora oggi lo chiamiamo il *Piave*. Cosa costò quella “*Vittoria*” forse l’abbiamo dimenticato, o forse non ce lo siamo mai chiesti, dopotutto il tempo lavora al fianco la memoria, anche quando il potere non ci mette subito del suo a cambiare il senso delle cose. Mi sono fermato a rileggere i nomi dei caduti sulla lapide tra i due cipressi. Nomi senza età anche se non ci vuole molto ad immaginarli tra i venti e trent’anni. Non sappiamo se partirono cantando, accompagnati alla stazione dalla banda e da scolari che sventolavano bandierine tricolori. Me li vedo giovani e pieni di vita. Certamente alcuni di loro anche contenti di recarsi al fronte. Non credo tutti. Le guerre sono sempre state una sciagura per chi le ha vissute. Sia al fronte, sia a chi al fronte non sarebbe andato per una semplice ragione d’età. Chi restava doveva pur sempre continuare il duro lavoro dei campi anche

senza di loro. “*Partire, partirò, partir bisogna*”. Da Cuggiono molti l’avevano già fatto nei decenni precedenti attraversando l’oceano. Ora le mete erano il Carso e il Piave, non a cercare lavoro ma per lunghi mesi al fronte. Per noi che non c’eravamo non è facile immaginare. I più anziani forse ricordano le testimonianze dirette dei loro padri o dei loro nonni. Le poche che ricordo io non sono gonfie di retorica. Ma questa è una memoria in larga parte perduta. Intendo quella dei fanti, della truppa nelle trincee ridotte a torrenti fango, dell’alcool distribuito a fiumi prima degli attacchi che per lunghi mesi si risolsero in reciproci quanto inutili carneficine. E un “*nemico*” che altri non era se non contadini “*con la divisa di un altro colore*” mandati al fronte dalle classi dirigenti di allora con motivazioni in fondo non molto diverse dalle nostre. “**Inutile massacro**” definì questa guerra Benedetto XV, il papa del periodo. Solo tra gli italiani più di seicentomila morti. Eppure ancora oggi in pochi ci dicono che avremmo potuto ottenere dall’Austria, peraltro fino a pochi mesi prima nostra alleata, le “*terre irredente*” senza sparare un colpo, a

La tela della storia la tessono gli altri, i re, gli avventurieri, i demagoghi, con fili di sangue e di lacrime.

I buoni possono a mala pena ordirci qualche filo d’oro e solo questi tingono di poco sereno la vita degli uomini chini sotto la bufera nel loro viaggio verso l’ignoto.

E la storia è una vecchia prostituta sempre pronta a leccare i piedi ai potenti e ai prepotenti.

Carlo Stucchi, Ricordi e riflessioni di un borghese

patto della nostra non entrata in guerra. Altri interessi ebbero la meglio.

Mi sono trovato tra le mani qualche mese fa, grazie al figlio Bruno, il manoscritto del Dr. Carlo Stucchi, allora al fronte. Vi ho trovato una testimonianza ben diversa dalla retorica dei proclami sulla Vittoria scolpiti sulle lapidi di bronzo. Come dice il professor Emilio Manzotti, quei ricordi e quelle riflessioni, starebbero bene accanto a “*Un anno sull’altopiano*” il diario scritto da Emilio Lussu, ufficiale della brigata Sassari sui monti di Asiago. Un libro questo di Lussu che tutti dovrebbero leggere. Lo trovate in biblioteca. Mario Rigoni Stern, ufficiale degli alpini, scampato a un altro “*grande massacro*” quello della campagna di Russia di venticinque anni dopo, lo ha definito “*il più bel libro di memorie scritto sulla grande guerra*”. Non ci troverete la retorica della bella morte, non quella dei generali, non quella del “*Piave che mormora*”. Una testimonianza vera, anche qui, ben diversa da quella dei bollettini tronfi di retorica dei nostri comandi.

Nota personale. Nel 1968, al gruppo musicale di cui facevo parte venne proposto

di tenere una serata per raccogliere fondi per sistemare la lapide dedicata ai caduti nei pressi del “*Piave*”. Le nostre canzoni erano quelle di Dylan, dei Beatles, della Baez. Un altro universo rispetto ai canti della grande guerra. Allora non avevamo ancora vent’anni. Più o meno come non ne avevano quei “*ragazzi del 99*” al fronte. La serata musicale ebbe un certo successo. Anche grazie a quel nostro piccolo contributo il monumento venne poi sistemato. Forse inconsciamente sentivamo di doverlo a quei ragazzi di cinquant’anni prima. Non certo ai Savoia e ai loro generali.

Oreste Magni

Breve bibliografia per chi volesse saperne di più:

Gian Enrico Rusconi:
L’azzardo del ’15
R. Bencivenga: *Saggio critico sulla nostra guerra*, Roma, 1930
Isnenghi Rochat:
La Grande Guerra 1914-1918, Firenze, 2004
George Mosse: *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei caduti*, Bari, 2005
Renzo de Felice: *Intervista sul fascismo*, Bari 1999

da “Un anno sull’altipiano”

di Emilio Lussu

... Certo, facevo coscientemente la guerra e la giustificavo moralmente e politicamente. La mia coscienza di uomo e di cittadino non era in conflitto con i miei doveri militari. La guerra era, per me, una dura necessità, terribile certo, ma alla quale ubbidivo, come ad una delle tante necessità, ingrate ma inevitabili, della vita. Pertanto facevo la guerra e avevo il comando di soldati. La facevo dunque, moralmente, due volte. Avevo già preso parte a tanti combattimenti. Che io tirassi contro un ufficiale nemico era quindi fatto logico. Anzi, esigevo che i miei soldati fossero attenti nel loro servizio di vedetta e tirassero bene, se il nemico si scopriva. Perché non avrei, ora, tirato io su quell’ufficiale? Avevo il dovere di tirare. Sentivo che ne avevo il dovere. Se non avessi sentito che quello era un dovere, sarebbe stato mostruoso che io continuassi a fare la guerra e a farla fare agli altri. No, non v’era dubbio, io avevo il dovere di tirare. E intanto, non tiravo. Il mio pensiero si sviluppava con calma. Non ero affatto nervoso. La sera precedente, prima di uscire dalla trincea, avevo dormito quattro o cinque ore: mi sentivo benissimo: dietro il cespuglio, nel fosso, non ero minacciato da

pericolo alcuno. Non avrei potuto essere più calmo, in una camera di casa mia, nella mia città.

Forse, era quella calma completa che allontanava il mio spirito dalla guerra. Avevo di fronte un ufficiale, giovane, inconscio del pericolo che lo sovrastava, Non lo potevo sbagliare. Avrei potuto sparare mille colpi a quella distanza, senza sbagliarne uno. Bastava che premessi il grilletto: egli sarebbe stramazza al suolo. Questa certezza che la sua vita dipendesse dalla mia volontà, mi rese esitante. Avevo di fronte un uomo. Un uomo!

Un uomo! Ne distinguevo gli occhi e i tratti del viso. La luce dell’alba si faceva più chiara ed il sole si annunciava dietro la cima dei monti. Tirare così, a pochi passi, su un uomo... come su un cinghiale! Cominciai a pensare che, forse, non avrei tirato. Pensavo. Condurre all’assalto cento uomini, o mille, contro cento altri o mille è una cosa. Prendere un uomo, staccarlo dal resto degli uomini e poi dire: “Ecco, sta’ fermo, io ti sparo, io ti uccido” è un’altra.

È assolutamente un’altra cosa. Fare la guerra è una cosa, uccidere un uomo è un’altra cosa. Uccidere un uomo, così, è assassinare un



uomo.

Non so fino a che punto il mio pensiero procedesse logico. Certo è che avevo abbassato il fucile e non sparavo. In me s’erano formate due coscienze, due individualità una ostile all’altra. Dicevo a me stesso: “Eh! Non sarai tu ad uccidere un uomo, così!”

Io stesso che ho vissuto quegli istanti, non sarei ora in grado di rifare l’esame di quel processo psicologico. V’è un salto che io, oggi, non vedo più chiaramente. E mi chiedo ancora come, arrivato a quella conclusione, io pensassi di far eseguire da un altro che io stesso non mi sentivo la coscienza di compiere. Avevo il fucile poggiato, per terra, infilato nel cespuglio. Il caporale si stringeva la mio fianco. Gli porsi il calcio del fucile e gli dissi, a fior di labbra:

– Sai.... Così... un uomo solo... io non sparo. Tu, vuoi? Il caporale prese il calcio del fucile e mi rispose: Neppure io.

Rientrammo, carponi, in trincea: Il caffè era già distribuito e lo prendemmo anche noi.

La sera, dopo l’imbrunire, il battaglione di rincalzo ci dette il cambio.

“Basta bravi italiani...”

...A me sembrò che contro di noi tirassero dieci mitragliatrici, talmente il terreno fu attraversato di scoppi e sibili. I soldati colpiti cadevano pesantemente come se fossero stati precipitati dagli alberi... Il capitano Bravini non cessava di gridare: - Savoia! Un tenente della dodicesima mi passò vicino. Era rosso in viso e impugnava un moschetto; Era un repubblicano e aveva in odio il grido di assalto monarchico: Egli mi vide e gridò: - Viva l’Italia! Sui mille uomini del battaglione pochi restavano in piedi ed avanzavano. Io guardai verso le trincee nemiche. I difensori non erano nascosti dietro le feritoie. Erano tutti in piedi e sporgevano oltre la trincea. Essi si sentivano sicuri. Parecchi erano addirittura dritti sui parapetti. Tutti sparavano su di noi puntando calmi come in piazza d’armi. ... D’un tratto gli austriaci cessarono di sparare. Io vidi quelli che ci stavano di fronte con gli occhi spalancati e con una espressione di terrore quasi che loro e non noi fossero sotto il fuoco. Uno che era senza fucile gridò in italiano: - *Basta! Basta!... Basta!* Ripeterono gli altri dai parapetti. Quello che era senz’armi mi pareva un cappellano. - *Basta! Bravi italiani, non fatevi ammazzare così.* Dalla nostra trincea una voce aspra si levò: - *Avanti! Soldati della mia gloriosa divisione. Avanti contro il nemico!* Era il generale Leone... dalla trincea una voce di comando gridò alta in tedesco: - *Fuoco!...*

Emilio Lussu

Un anno sull’altipiano

► Joyeux Noel

Notte di Natale del 1914. Fa freddo nelle trincee, mogli e figli sono lontani ed il liquore non basta a scaldare il cuore degli alleati franco-scozzesi da una parte, tanto meno gli alberelli natalizi inviati dal Kaiser rallegrano i tedeschi dall’altra. Ci vuole qualcosa di più, magari un canto, così le cornamuse scozzesi iniziano a suonare. I tedeschi hanno tra le loro file un famoso tenore, che a sua volta inizia a canta-

re “Stille Nacht”. Accade qualcosa d’imprevedibile. Gli scozzesi infatti vengono travolti dalla bellezza di quei versi cantati in maniera così sublime, che decidono di accompagnare il tenore con le loro cornamuse! A quel canto ne seguirà un altro ancora, l’Adeste Fidelis, di nuovo cantato e suonato insieme, mentre ufficiali e soldati di entrambe le parti iniziano ad uscire dalle trincee. Di lì a poco si ritroveranno, commossi, a vivere insieme una indimenticabile

cabile messa di Natale.

Joyeux Noel (“Buon Natale” in francese), un film dai toni poetici che mette in risalto l’ottusità dei capi e il desiderio recondito di fratellanza della gente comune. Un film scomodo, che dal 2005 a oggi sembrerebbe non essere mai passato sui canali televisivi in chiaro. Un film da riscoprire per capire meglio che in realtà c’è sempre un’alternativa alla guerra

JOYEUX NOEL

Tra cemento e silenzio

Gli abitanti del quartiere S. Pietro ci scrivono...

Siamo un gruppo di cittadini che hanno assistito sconcertati al Consiglio comunale del 27 novembre 2008 e vorremmo condividere con voi le nostre impressioni. Uno degli argomenti all'ordine del giorno era l'approvazione di un piano che prevede la costruzione di nuove palazzine nel quartiere S. Pietro, per un totale di circa 50 unità abitative, con un notevole impatto sulla vita del quartiere e del nostro paese. Siamo rimasti allibiti nel vedere il comportamento del Sindaco e della maggioranza di fronte alle sensate osservazioni espresse sia dalla minoranza, ma anche dall'Assessore Ronchi e dalla Consigliera Gualdoni della stessa maggioranza. Sia Cuggiono Democratica, sia le voci contrarie della maggioranza hanno pacatamente osservato ciò che molti abitanti di Cuggiono dicono da tempo, sottolineando la mancanza di un piano regolatore, ma anche evidenziando i problemi presenti nel nostro paese. E' sotto gli occhi di tutti il fatto che la viabilità non è delle migliori, mancano marciapiedi e piste ciclabili e ci sono case fatiscenti in centro che potrebbero essere risistemate, invece di continuare a costruire nuove abitazioni. Il quartiere S. Pietro è un quartiere periferico che si è già notevolmente ingrandito negli ultimi anni: forse la gente non se ne rende conto perché non passa mai da queste parti, ma le case spuntano letteralmente come funghi! Cinquanta nuove famiglie significano un centinaio di nuove automobili, quindi un aumento del traffico non proprio auspicabile in vie come queste, senza contare la presenza della Scuola Media che già adesso contribuisce a generare traffico nei momenti di entrata e uscita degli alunni.

Inoltre, essendo una zona periferica, mancano totalmente negozi e altri servizi, come le fermate degli autobus: si continua ad ingrandire il paese, ma i servizi sono concentrati solo nella zona vecchia. Non è così che si progettano i nuovi insediamenti! Se poi aggiungiamo che il nostro paese è parte del Parco del Ticino, il quadro è completo: Quanta campagna e quanto verde rimarranno fra dieci anni? Non dimentichiamoci che la natura è importante per la qualità della nostra vita e per la nostra salute. Non è questione di essere ecologisti, anzi, si tratta di pensare anche al nostro futuro, che non sarebbe certo possibile in un mondo completamente cementificato. Tutte queste osservazioni e altre domande pratiche relative al progetto sono state poste, rimanendo tuttavia senza risposta. Il Consigliere Guzzini ha ripetutamente chiesto ai consiglieri di maggioranza di esprimere una loro opinione in proposito, cercando di stimolare una discussione costruttiva, ma nessuno di coloro che ha votato a favore ha proferito parola. La Consigliera Gualdoni ha avuto il coraggio di manifestare un parere contrario a questo progetto, esprimendo una posizione vicina a quella della minoranza e facendosi portavoce di quei cittadini che la fermano per strada per comunicarle il loro parere. L'Assessore Ronchi si è detto contrario ed ha espresso le sue preoccupazioni riguardo all'ambiente, assentandosi poi al momento del voto. Il culmine è stato raggiunto col passaggio di un biglietto dal Consigliere Crespi al Sindaco, e la successiva rivelazione che l'Assessore all'urbanistica Albrizio (assente) aveva dato le dimissioni. Queste dimissioni ci fanno riflettere, ma il com-

portamento della maggioranza ci lascia più che perplessi: è possibile parlare per un'ora di un argomento relativo all'urbanistica tacendo la notizia delle dimissioni dell'Assessore? A noi sembra una cosa estremamente grave, così come è grave continuare a costruire in varie zone del paese senza prima pianificare un'adeguata viabilità che comprenda strade di larghezza sufficiente, parcheggi, marciapiedi e piste ciclabili(...)

Stefania Forlani, Marco Gioanola, Paola Cattaneo, Fulvio Giroto, Monica Franchini, Vincenzo Donia, Luigi Colombo, Marino Cavallini, Laura Picetti, Massimo Neotti, Gilberto Rinaldi, Cristina Scroppe, Giuseppina Lenti, Esperito Settembresi, Massimo Selmi, Monica Gambaro, Adriano Copello, Mariangela Colognesi, Carlo Barolo, Maria Vilma Porta, Giuseppe De Cinceis.

ha fatto, azzardiamo questa ipotesi: la situazione economica del comune è così grave che a tutti i costi bisogna far cassa, anche con interventi "infelici" per dirla con le parole dell'assessore Ronchi, anche distruggendo luoghi di pregio. Se questo è vero temiamo che questa non sarà né la prima né l'ultima volta. Come abbiamo avuto modo di sostenere nel precedente numero della Città Possibile non ci sembra questo un modo saggio di risolvere i problemi di bilancio, in quanto sposterà solo un po' più avanti i problemi, aggravandoli. Assistere a scene mute anche in un luogo, il consiglio comunale che dovrebbe essere il momento più alto del confronto civico è indice di una involuzione che dovrebbe preoccupare tutti.

Anche noi quella sera c'eravamo.

Abbiamo sentito parecchi interventi sensati sia da parte di alcuni membri della maggioranza, sia da parte della minoranza, che auspicavano quantomeno un rinvio della decisione. Anche noi siamo rimasti colpiti dal fatto che nessuno dei favorevoli a queste nuove costruzioni abbia voluto dare la benché minima argomentazione a sostegno di questa operazione. Si è preferito andare direttamente al voto. Con quali motivazioni? A fronte del silenzio di chi avrebbe potuto dirlo ma non lo



L'Ecomuseo dell'est Ticino

Venerdì 27 novembre presso la Canonica di Bernate si è tenuto il convegno di presentazione del progetto dell'Ecomuseo dell'Est Ticino. Con questo convegno si è voluto presentare il progetto alle comunità del territorio (magentino, abbiatense e castanese) e attivare un processo di costruzione partecipata dell'Ecomuseo. Nonostante la neve caduta

tutto il giorno che ha creato non pochi problemi, impedendo la partecipazione di alcuni relatori di fuori provincia, il bilancio dell'incontro è stato decisamente positivo. Parecchie le realtà istituzionali e associative del territorio presenti. Per Cuggiono il Museo civico e l'Ecoistituto. Ma che cos'è un ecomuseo? È una forma nuova di promozione del territorio in termini di

valorizzazione culturale, ambientale, naturalistica, gastronomica, produttiva. Come scriveva Hughes de Varine, il padre nobile degli ecomusei fran-



cesi, nazione dove furono proposti quarant'anni fa, "è il patrimonio culturale di una comunità al servizio di uno sviluppo locale sostenibile". I patrimoni culturali locali racchiudono una lunga serie di ricchezze, come borghi, collezioni, archivi, palazzi, beni ambientali, chiese, prodotti alimentari tipici e non dimentichiamo,

anche elementi immateriali altrettanto importanti quali i dialetti, ricette, canti, tradizioni, memorie di vario genere che, se valorizzati possono costituire gli elementi portanti per una evoluzione armonica e a misura d'uomo del territorio. Con i cambiamenti in atto che rischiano di travolgere gli equilibri territoriali, la tutela delle radici e al contempo una apertura intelligente al nuovo è un atteggiamento sempre più importante per le comunità locali. Con gli ecomusei si vuole quindi introdurre una grande innovazione. Non più solo ristrutturazione di immobili e creazioni di eventi spot. Attraverso questa nuova forma, riconosciuta dalla Regione Lombardia nei mesi scorsi attraverso una apposita legge che ha accolto le sollecitazioni provenienti dalla società civile, si cerca di garantire una equilibrata evoluzione del territorio, sostenendo progetti e la formazione di quel "capitale umano" che ne è alla base. Queste affermazioni, vanno però riempite di contenuti. Nessuno li regalerà dall'alto. L'unico modo di farli vivere è un percorso realmente partecipato delle realtà locali, delle associazioni, dei cittadini. L'incontro tenuto a Bernate ha delineato il percorso concreto di questa partecipazione. Noi ci saremo.



Festa dell'albero 2008

Sabato 22 novembre: un sabato che inizia come tanti altri - un po' più ventoso forse, sullo sfondo di un cielo variabile - con il tempo scandito dai medesimi gesti e ritmi di ogni fine settimana, per poi invece assumere un tono diverso, una coloritura inedita, come ogni volta quando accade un rito. E la Festa dell'Albero, che ha avuto luogo proprio quel sabato, nel primo pomeriggio, ha oramai da diversi anni questo connotato di Festa nel quale il tempo per un attimo si ferma e ci si riunisce per ricordare alcuni valori.

La Festa - organizzata dai Soci WWF Cuggiono in collaborazione con l'Assessorato all'Ecologia in via Fratelli Piazza, angolo via Concordato - è stata dedicata, come ha esplicitato la responsabile dei Soci WWF Cuggiono, Mariateresa Benedetti, "ai bambini nati nel 2008".

Dopo alcuni cenni alla storia del WWF Mondo ed Italia per arrivare alla nascita del Gruppo a Cuggiono, sono stati messi a dimora tre ciliegi

da fiore, mentre per ricordare l'associazione bimbi-alberi, è stata posta una targa che contiene i nomi dei bimbi che i genitori hanno voluto associare all'evento ed un richiamo a "tutti gli altri" che non hanno partecipato ma che in qualche modo erano presenti.

Il piantare un albero in occasione di una nuova nascita è infatti da sempre una pratica di buon auspicio: due vite si uniscono e nel tempo si svilupperanno l'una accanto all'altra in un rimando continuo e reciproco.

Al contempo, l'evento - ha poi ricordato Benedetti - ha rappresentato un "ulteriore e concreto momento di sensibilizzazione all'ambiente, oltre che un modo per recuperare il verde che nel tempo è andato perduto".

Ai genitori ed ai loro ai piccoli bimbi presenti alla Festa, ancora piccoli in questo sabato ventoso, non resterà che tornare di tanto in tanto a salutare e a vegliare questi tre ciliegi, al cui sviluppo sono da ora in poi magicamente intrecciati.

Tania Terrazzani

Museo Civico Cuggiono
Ecoistituto Ticino

Giovanni Imo

È un sorridente anziano (classe 1928) che ogni mattina si può incrociare in piazza S. Giorgio con la sua inseparabile bicicletta. Giovanni Imo è il classico esempio di come anche da chi non te lo aspetti, puoi scoprire tante cose interessanti. In questo caso notizie di prima mano su un piccolo borgo oggi in rovina, Rubone. Situato tra Castelletto e Bernate sulla sponda sinistra del Naviglio ancora negli anni cinquanta ospitava una sessantina di persone, un buon numero di mucche, gli immancabili maiali, non poche oche e altri animali da cortile. Vi abitavano famiglie di contadini, barcaioi e cavaatori di sabbia. Il borgo con la chiesetta dedicata a S. Anna era circondato dall'acqua e vi si poteva accedere attraversando un ponte o in alternativa con la barca se vi arrivavi dai boschi del Ticino. Lì Giovanni era nato e vi aveva vissuto fino al cinquantanove, dopo di che, tra le ultime famiglie si era spostato a Cuggiono. Parla con nostalgia, della sua giovinezza trascorsa a Rubone e i ricordi di quel piccolo mondo riaffiorano e sembrano riprendere vita come in un film neorealista. Racconta di quando anche nei momenti duri della guerra, gente di città vi veniva alla ricerca di cibo. E già il cibo, quel qualcosa di essenziale che Rubone nel suo piccolo sapeva ancora dare, anche tra le

rovine del conflitto, delle tessere annonarie, degli alimenti sempre più scarsi.

Producevamo latte, riso, grano, mais, ortaggi, frutta. L'acqua da bé l'ea tira su cun la trumba (pompa a mano) Per due volte all'anno si ammazzavano i maiali chi bei puscii da do quintai ca ta dean tanta pansceta, masapan, salam crud, murtadela da fidig, lard... Vun cal mangea chel salam li al dumandea no ul dutur... dice con un evidente riferimento ai periodi di scarsità che spesso riecheggiano nei racconti degli anziani e alle malattie da denutrizione che flagellarono anche il nostro territorio non molte generazioni fa. Ricorda quando nel 44 arrivarono quelli della divisione Todt che nei boschi del Ticino realizzavano trincee e fortificazioni, o quei ragazzi di pochi anni più vecchi di lui, quelli della brigata partigiana Gasparotto che proprio a Rubone stabilirono uno dei loro depositi di armi. Ricorda l'Ernestino Trezzi partigiano di Boffalora catturato lì vicino e fucilato dai fascisti della "Muti". Poi la fine della guerra, il cardinal Schuster che fa visita alla chiesetta di S. Anna, a quei giorni di luglio quando in onore della santa patrona, Rubone si riempiva

di gente di Bernate, di Cuggiono e di Castelletto. Nel 46 a fianco del borgo si aprì anche la cava. *Vi lavoravano 12 persone su tre turni, anca da not e cunt ul draghista cal vegnia da Lodi.* Racconta anche dei costruttori di barche e dei piccoli cantieri lì vicino per le riparazioni dei barconi come quello tra la cava Gualdoni (*a cava da a Nèta*) e la cascina Conceria (Confetteria) di Castelletto. *Tel sé che ghea una lateria inda a casina cunceria? Ga purteum ul nost lat cun ul bidun a spala...* Flash di un tempo non molto lontano in cui si intrecciano ricordi di mucche portate a bere in riva al Naviglio, di grandi oche bianche spiumate due o tre volte l'anno (*tel sé cha baseum i och?*) che fanno venire in mente i quadri del Borsa dove ogni scorcio del Naviglio ne è popolato... *Gh'eran no tut i rob del di d'incò ma seum cuntent istess...* Oggi Giovanni abita a Cuggiono, sulla stradina di campagna che dal paese porta a Rubone. Ogni tanto sente al telefono Gloria Griffero la sua cugina di S. Louis e tra le notizie di casa gli racconta con orgoglio del nipote Edgardo punta di diamante della squadra di calcio del Cuggiono... Da tempo Giovanni conduce una sua piccola battaglia solitaria perché sia sistemato un boschetto lì vicino a casa sua, in parte ridotto a discarica. Chissà che anche queste poche righe lo aiutino a sentirsi meno solo...

Il libro di Stura e la sorpresa di cuggionese alla



Il professor Emilio Manzotti insegna a Ginevra. Da alcuni decenni questa città è la sua seconda patria come l'Università è la sua seconda casa. Il Professor Manzotti docente di letteratura italiana nella città di Jean Jacques Rousseau e di Calvino è un cuggionese, o almeno lo è stato. Anche lui, come tanti italiani di altri tempi è emigrato. Fa parte di quella emigrazione di "cervelli" di cui l'Italia da tempo è diventata nota nel mondo. Discorso lungo questo, corriamo il rischio di scivolare su un terreno pericoloso dove la critica alle scelte di chi investe più in cemento che in ricerca, sarebbe obbligata. Torniamo all'Emilio cuggionese. Abitava, negli anni sessanta, su quella via che porta a Castelletto e che non doveva essere sconosciuta a quell'autore cui diventerà particolarmente affezionato, Carlo Emilio Gadda che proprio nel suo romanzo "la Madonna dei filosofi" parla



Stucchi, lo stile di Gadda e...

Rintracciare un professore Università di Ginevra.

dei dintorni di Castelletto. I due, anche se per ragioni anagrafiche non si sono conosciuti direttamente, sono infatti strettamente legati. Emilio Manzotti, classe 1947, è uno dei maggiori conoscitori internazionali delle opere di questo scrittore. La letteratura del resto è stata la sua passione fin dalla più tenera età, ma sbaglierebbe chi pensasse a lui come una sorta di "secchio-ne". I suoi compagni di un tempo lo ricordano come ottimo portiere della squadra di calcio e come infaticabile ciclista. *Da Cuggiono a Pallanza, io in aquilotto e lui in bicicletta* ricorda Giordanino Berra "leguain"... *solo che poi per riposarmi io leggevo i fumetti, lui studiava greco e ... le ragazze ... lo apprezzavano...* ci dice ancora con una punta di invidia. Per ragioni familiari, dopo le medie Emilio si iscrive alla scuola per geometri. Anche allora non erano i tempi in cui il figlio di un giardiniere poteva iscriversi al liceo classico. Ma in barba all'ordinamento scolastico e alle possibilità familiari, "ha i numeri" e sa quello che vuole. Dopo il diploma, si iscrive all'università, ma anche qui non può iscriversi a lettere, la facoltà che veramente lo interessa, perché la sua preparazione scolastica è tecnica e gli sbarramenti sono rigidi. E allora cosa ti combina l'Emilio? *Buscar el levante par el ponente...* scusate la frase di Cristoforo Colombo che vuole raggiungere l'oriente andando ad occidente, ma in questo caso la citazione è appropriata. Per laurearsi in lettere, si iscrive a matematica, quello non glielo possono impedire. Ne esce a pieni voti. A quel punto non gli si può più negare neanche l'iscrizione a

lettere. Ne esce con la lode. Insegnerà così letteratura italiana in diverse facoltà, A Kiel, a Costanza, a New York, a Ginevra...

Qui a Cuggiono ha ancora diversi amici e grazie ad alcuni di loro siamo riusciti a contattarlo. Nello scervellarci per cercare chi poteva introdurre *il diario del 44* di Stucchi, che stavamo dando alle stampe, Isabella (non di Castiglia, la Marrozzini, docente fino a qualche anno fa alle nostre medie) si ricorda di una serata a cui aveva partecipato una ventina di anni prima tenuta da un professore universitario esperto conoscitore di Gadda: appunto Emilio Manzotti. Ci dice questo perché il diario di Stucchi ha dei passaggi che le ricordano lo stile di questo autore. La molla è scattata. Attiviamo una rapida ricerca. Qualche telefonata e qualche campanello giusto suonato. Un paio di ore dopo, riusciamo a rintracciare il fratello che abita ancora a Cuggiono. Da lui abbiamo il suo numero di telefono, e i nomi di alcuni suoi vecchi amici. Sarà *Bep Biasùn* (al secolo Biassoni Giuseppe) a far da tramite col professore. Gli inviamo via mail il diario di Stucchi. Emilio lo legge d'un fiato. Ne è entusiasta e accetta ben volentieri di fare la prefazione al libro che stiamo per stampare. Piccola nota. Già dal primo contatto telefonico il professor Manzotti ci parla di un articolo di Gadda pubblicato nel 1940 sulla rivista del Touring Club Italiano, dove le foto di chi sono... proprio del Dr. Stucchi. Per noi è un'altra scoperta su quest'altro nostro concittadino, non solo medico, ma botanico, naturalista e ...cittadino del mondo. E già... quanto è piccolo il mondo...



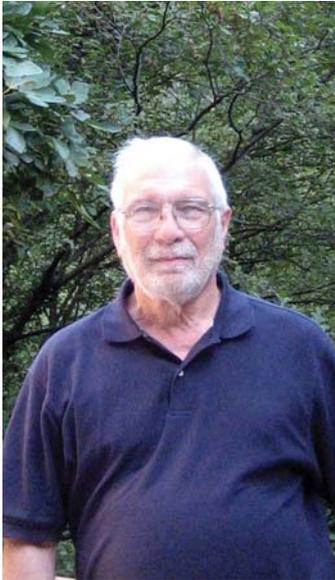
Luca Adamantino

Capelli lunghi, come un artista scapigliato d'altri tempi. Di mestiere muratore, come buona parte della famiglia. Ma sbaglierebbe chi se lo immaginasse solo cazzuola e malta. Con nostra piacevole sorpresa Luca lavora la pietra e benché autodidatta come scultore non è male. E pensare che qui non siamo tra gli scalpellini di Carrara dalla fiera tradizione libertaria, e la nostra non è neanche terra di graniti come la Val d'Ossola. Tutt'al più di qui i marmi e le pietre, un tempo transitavano lungo il Naviglio per raggiungere la veneranda fabbrica del duomo, ma questa memoria è questa abilità artigianale è andata perduta. Certo, un quai picasass, qualche decennio fa a Cuggiono ci sarà ancora stato, ma un legame diretto si è interrotto. È stata quindi stata una sorpresa per noi scoprire l'abilità di Luca in questo campo. Per dirla tutta sarebbe meglio dire che è stato lui a scoprirci. Un bel giorno si è presentato a "Le Radici e le Ali" facendoci dono di un bel portacenere in pietra dalle dimensioni inusitate, tipo acquasantiera, ricavato da un pezzo di granito di Mont'Orfano abbellito con tralci di vite in rilievo. In una chiesa del settecento questo oggetto non stona proprio, e considerando che chi vuol fumare se lo deve portare fuori in strada, lo sforzo del trasporto è tale che in fondo questo è un incentivo per smettere questa discutibile abitudine. Grazie Luca!

Il presidente emerito dell'Italian Club, Gene Mariani sull'elezione di Barak Obama.



Il giorno dopo l'elezione di Obama, abbiamo parlato con diversi amici di St. Louis. Sulla "Hill" grande entusiasmo per il risultato delle presidenziali. Riportiamo il parere di Eugene Ulisse Mariani professore alla scuola di ingegneria e scienze applicate della Washington University, docente anche in Cina, a Chengdu; Shanghai e Shenzhen per conto della Webster University di St. Louis. Gene è presidente emerito dell'Italian Club. Nei mesi scorsi è stato anche insignito Cavaliere della Repubblica. Per noi da anni, è soprattutto un caro e saggio amico al quale cediamo volentieri la parola.



Quali sono i tuoi commenti sull'elezione di Barack Obama a Presidente degli Stati Uniti d'America?

Cercherò di dare una risposta secondo la mia prospettiva di italoamericano e di cittadino che ha fortemente sostenuto Barack Obama durante la sua campagna presidenziale. Come ben sapete, sono impegnato da molti anni nella comunità italoamericana di St. Louis. Non credo che per quanto riguarda questa elezione, gli italoamericani in generale abbiano preso una posizione omogenea. C'è chi ha votato per Obama e altri per McCain ma in entrambi i casi senza un pregiudizio razziale. Il fatto che un candidato fosse nero e l'altro bianco non ha influenzato il processo decisio-

nale. Le scelte ha riguardato la linea politica e non il colore della pelle.

Il pregiudizio è una cosa che molti vecchi italoamericani hanno sperimentato direttamente negli Stati Uniti. Il pregiudizio anti-italiano è ancora nitido nei ricordi di molti di noi. Io sono un italoamericano di prima generazione. Mio padre emigrò dall'Italia nel 1922 e mia madre, seppur nata negli Stati Uniti, era la figlia di immigrati italiani. Sono nato nel 1932. Sono cresciuto durante gli anni della grande depressione, e ho sperimentato sulla mia pelle il questo pregiudizio. Oggi la situazione è cambiata. Col passare del tempo i bambini italoamericani sono cresciuti, hanno frequentato l'università, si sono integrati nella cultura e nella società americana. Non esiste più alcun limite a quanto gli italoamericani possono realizzare o raggiungere in qualsiasi campo, sia negli affari, nelle professioni, nelle università o in politica. Il pregiudizio verso gli afroamericani è stato infinitamente più grande. Mentre la legislazione sui diritti civili ha enormemente ridotto l'ingiustizia conseguente, negli Stati Uniti il pregiudizio è tuttora esistente – soprattutto in alcune parti del Paese. E il fatto che esista tuttora è ciò che ha dato importanza storica a questa elezione. Così come l'elezione

di John Kennedy, il primo cattolico mai diventato Presidente, smentì il fatto che la religione sarebbe stata un fattore decisivo nelle elezioni americane, il fatto che – bianchi e neri - abbiano votato con una maggioranza schiacciante per Barack Obama, ha smentito la convinzione che la razza sia stata la questione dominante di questa elezione. Il fatto che un nero sia diventato Presidente è d'importanza storica e di significato essenziale. Appena pochi anni fa, sarebbe stato inconcepibile. Adesso è realtà. E' una svolta storica. Il Paese non sarà più quello di prima.

Gli italoamericani che non hanno votato Obama lo hanno fatto per due motivi. Il primo è che diversi sono Repubblicani, conservatori, convinti che il Partito democratico porti il Paese troppo a sinistra verso il Socialismo e lo stato assistenziale. Il secondo è che molti italoamericani sono Cattolici, almeno nominalmente, e sono preoccupati della questione dell'aborto. Diversi italoamericani sono stati quindi fortemente influenzati dalla posizione della Chiesa e hanno votato McCain soltanto per questo motivo.

Quali saranno i cambiamenti?

Io, come la maggior parte degli elettori di St. Louis, ho votato Barack Obama. Ho

pensato fosse la scelta migliore per il mio Paese. A convincermi sono stati la sua intelligenza, la sua eccellente istruzione, la sua storia familiare, la sua educazione internazionale e le sue origini, la sua capacità d'espressione, la calma e il suo comportamento ponderato. Credo pure nei principi basilari di Obama e del Partito democratico; la sua posizione sulla guerra in Iraq, sull'assistenza sanitaria per tutti, sul miglioramento dell'istruzione. Da Cattolico praticante sono contrario all'aborto, ma penso che sia una questione morale e di scelta personale. Credo pure che, quando si considera la direzione generale del Paese, esistono altri problemi morali – come l'assistenza sanitaria universale – che meritano pari attenzione.

Penso che la strada di Obama e degli Stati Uniti sarà difficile visti gli immensi problemi legati alla situazione economica, la guerra, il terrorismo, l'ambiente e la globalizzazione. Ma credo che Obama riuscirà a riportare il Paese sulla strada giusta, che la sua politica migliorerà la vita di tutti gli americani e che gli Stati Uniti otterranno nuovamente il rispetto e l'ammirazione del mondo intero. Sì, ce la possiamo fare.

St. Louis 5 novembre 2008
(traduzione dall'inglese di Ernesto Milani)

Dovrebbe far sempre piacere quando un nuovo libro viene stampato. Si potrà essere più o meno d'accordo su quanto ci troveremo scritto, ma sempre un libro stimolerà riflessioni e ci regalerà qualcosa. La parola scritta del resto, rimane nel tempo e anche a distanza di anni, ne potremo fruire. E' con soddisfazione quindi che notiamo, in questo ultimo periodo, una certa vivacità culturale che si esprime anche con le frequenti presentazioni di nuovi libri ad opera qui a Cuggiono da parte dell' associazione Equi Libri , e a Castelletto grazie soprattutto a Academia Peregrini, associazione quest'ultima specializzata sul "viaggiare lento" e sui temi della multiculturalità. Per non parlare dei diversi titoli editi dalla cooperativa "Il Raccolto" al Guado di Induno. Se a questo sommiamo le diverse attività da parte delle non poche associazioni vecchie e nuove

operanti in paese intravediamo diversi segnali promettenti. Altro aspetto incoraggiante di quanto si muove, più o meno "sottotraccia" è la pubblicazione di nuovi libri editi a Cuggiono, a cui permettemi di sommare questa rivista giunta quest'anno al suo quarto numero. Per rimanere a questo ultimo mese sono ben tre libri dati alle stampe: "Ricordi e riflessioni di un Borghese" il diario del '44 di Carlo Stucchi, medico condotto in Cuggiono edito dall'Ecoistituto, "Ul Cugion d'una volta. Raccolta di proverbi, modi di dire e ricette contadine" opera di Luigi Tresoldi, e "Venti anni di attività" pubblicato dal Centro culturale Aldo Moro. Ma non è finita qui. E' in via di ultimazione "Cuggiono, un paese, la sua storia" corposo volume a cura di Gianni Visconti, che verrà dato alle stampe dal "Museo Civico" nella seconda metà del 2009. Sempre nel 2009 usciranno due altri

libri: "Le radici e le ali, storia di un recupero comunitario" dedicato al recupero a fini culturali della chiesa di S. Maria in Braida e "Da mulino dei frati a officina elettrica" libro dedicato alla storia del mulino delle baraggie (létiga) e alla sua rimessa in funzione dopo lunghi decenni di abbandono; testi quest'ultimi editi entrambi dall'Ecoistituto. Inutile dire che ogni "avventura editoriale" lo è a più livelli. È Sempre una sfida non facile. Sfida culturale, ma anche economica, che confidiamo sia

apprezzata e sostenuta dai nostri concittadini.



Carlo Stucchi.

Dopo il libro una mostra

Nella seconda metà di aprile vedrà la luce una impegnativa mostra dedicata a Carlo Stucchi. La stanno preparando, diversi organismi associativi e istituzionali: l'Ecoistituto della Valle del Ticino, il Museo di Storia Naturale di Milano, la Società botanica Italiana, l'Università di Pavia, l'Università dell'Insubria, il Comune di Cuggiono, il Museo civico, il gruppo giovani "In-Pronta", nonché altre realtà che in questi giorni stanno esprimendo il loro interesse in merito all'iniziativa. La mostra toccherà a 360 gradi i più svariati campi nei quali operò Carlo Stucchi. Medicina, botanica, fotografia, scienze naturali. Sarà questo un doveroso, ulteriore passaggio a seguito della pubblicazione della sua autobiografia. Info 348.3515371



Un sentito grazie a chi nel 2008 ci ha permesso di uscire

"La Città Possibile" non viene venduta. Non è neppure un "contenitore pubblicitario". Non ha finanziamenti di stato. Vive grazie a chi l'apprezza e la sostiene. E in fondo ricambia un dono.

Il nostro più sentito grazie a:

Adami Stefano, Albanesi Giuliana Albrizio Antonio, Alemani Ermanno, Baronio Paola, Benzi Fausto, Bergamini-Brasola Piera, Berra Gisella, Berra Giorgio, Berra Linda, Berra Lucia, Berra Maria Antonia, Berra Mario, Berra Scotti Paola, Bertani Carlo, Biotti Franca, Biotti Graziano, Blandino Giovanni, Bocchi Annalisa, Bocchi Mario, Bonfiglio Giancarlo, Brandino Elena, Brusa Elia, Calcaterra Giancarlo, Calcaterra Gianni, Calcaterra Luciana, Carnaghi Piera, Castano Ermanno, Cattaneo Giovanna, Ceruti Andrea, Clavenna Marco, Clavenna Mario, Colombo Riccardo, Crespi Anna, Crespi Giuseppe, Cucchetti Giovanni, Daneluzzi Dorino, Don Carlo Venturin, Don Franco Roggiani, Ferrario Gianluigi, De Mattei Iolanda, Ferrario Eva, Quaglia Piero, Fonnesu Riva Paola, Fontana Franco, Forlani Stefania, Franzoni Angela, Frascina Alberto, Frazzi Rita, Gaggi Calcaterra Rina, Garavaglia Eugenio, Garavaglia dr. Gianluigi, Garavaglia Mariangela, Garavaglia Carlo, Garavaglia Orsola, Garavaglia Silvio, Giliberti Giuseppe, Gretti Oriani Carmela, Gualdoni Maria, Imo Mariuccia, Iovaldi Giuseppe, Lassini Elisabetta, Limoli Francesca, Loaldi Maria, Lovati Anna, Lovati Cristina, Lovati Gloria, Lovati Nicoletta, Malanchini Sergio, Marrozzini Isabella, Martinoja Resy, Mascazzini Marco, Masetti Claudio, Meregalli Giuliana, Merlo Alessandra, Merlo Claudio, Miraglio Francesco, Miriani Franco, Monticelli Giuseppe, Moroni Emilio, Nicoli Giacomo, Oppesidano Franco, Osnaghi Giancarlo, Paccagnini Claudio, Papini Franco, Pastori Francesco, Poggi Piero, Poletti Jeanne, Porro Maria, Porro Edoardo, Puricelli Carmen, Quaglia Carlo, Smith Elisabetta, Quattropani Paola, Rainoldi Bruno, Rainoldi Davide, Ronchi Gianfranco, Rossi Angelo, Rudoni Pinuccia, San Martino sas, Saporito Antonio, Scotti Gianfranco, Serratonni Mauro, Sperindio Sante, Spezia Alberto, Spezia Giorgio, Spezia Pinetto, Spezia Vittorio, Stucchi Bruno, Stucchi Camilla, Torno Gianluigi, Tumiatì Mario, Ulivi Roberto, Ubaldi Fausto, Venegoni Enrica, Venegoni Gianluigi, Vener Chiara, Vignati Silvano e Alison, Zarinelli Egidio, Zotti Fernando. Ballarati Angela, Benitti Silvano, Berra Giordano, Bocchi Lorenzo, Calcaterra Gabriele, Castoldi Dario, Gallo Rina, Garavaglia Carmen, Gerli Rosalba, Magni Marco, Magni Oreste, Moneta Achille, Oriola Antonio, Picetti Nora, Redigonda Efrem, Riso Gianpiero, Sassi Paolo, Scotti Flavio, Traferri Margherita.

Dal libro “Ricordi e riflessioni di un borghese” del *Dr. Carlo Stucchi*

... Alla fine dell'estate del 1920 un certo signor Martinoia, già nostro coinquilino e poi residente a Cuggiono, mi offerse l'interinato per una delle due condotte di quel paese. Rimasi perplesso, non osando mettermi sulle spalle così greve fardello: ignoravo che la condotta può essere anche un servizio facilissimo e mi raffiguravo, fremendo, tutte le difficoltà – specialmente in ostetricia – che vi avrei incontrato, così abbandonato a me stesso e al mio cortissimo sapere. Scopersi che Cuggiono si trovava a circa trenta chilometri da Milano, sulla linea del tram Gamba de legn. Era il periodo degli scioperi e dei disordini, più tardi raccontati con molte esagerazioni, e già si parlava vagamente di “fascio”. Il tram a vapore non funzionava da alcuni giorni e perciò dovetti acconciarmi a fare il viaggio in bicicletta, caricandomi sulle spalle il fedele sacco da montagna, dopo aver affidato a un cavallante la frusta cassetta degli oggetti più indispensabili.

Uscii da Porta Magenta e corsi sullo stradale abbacinante. Pedalando mi sentivo lieve ed eccitato; se ne fossi stato capace avrei anche cantato, così, per la gioia. Mi attendeva la vita vera colle speranze, le bellezze promesse, il lavoro utile e piacevole, la professione onorata. Non supponevo che Cuggiono sarebbe divenuta la mia seconda patria, che vi avrei trovato consolazioni e dispiaceri, molti amici devoti e qualche nemico inconciliabile, che vi avrei incontrato, troppo tardi, una moglie amata e vi sarebbero nate le mie figlie. Avanti, dunque, seguendo il filo dei pensieri e il tenue fruscio delle gomme nella polvere, fra la nostra buona, se non sempre bella, campagna, mentre il sole, calando, allungava le ombre dei pioppi...

Il libro, 208 pag. 16_ può essere richiesto presso le cartolerie e librerie di Cuggiono o presso “Merceria Carmen”, via S. Rocco 9 – tel.02.974075



LACITTÀ POSSIBILE

Via S. Rocco, 48 - Cuggiono
Tel. 02 974075 - info@ecoistitutoticino.org

Supplemento a:

“Gaia - Ecologia, non violenza, tecnologie appropriate”

Aut. trib. Venezia, n. 842 del 31/12/85
Direttore Responsabile: Michele Boato

Grafica e impaginazione:

Vera Garavaglia

Stampa:

Tipografia Zaffaroni - Mozzate (CO)
tipograf88@tipografiezaffaronisnc.191.it

Si ringrazia la Cooperativa Raccolto

Consigli comunali in video

Abbiamo apprezzato il fatto che l'ultimo numero di Cuggiono Informa, abbia dedicato alcune pagine alla nostra proposta sulle videoregistrazioni dei consigli comunali mettendo a confronto le opinioni dei consiglieri. I cittadini possono così avere una prima panoramica delle varie posizioni e farsi un'idea più precisa di come chi ci rappresenta la pensa su questo tema. Le sollecitazioni che emergono sono diverse e stimolanti e meriterebbero delle risposte puntuali. Purtroppo ragioni di spazio ci impediscono di farlo su questo numero. Sarebbe interessante comunque che l'argomento fosse ripreso e che fossero i cittadini stessi ad intervenire, magari sul prossimo numero dell'informatore comunale o in alter-

nativa da queste pagine. Noi ci limitiamo per ora a toccare un tema che emerge da ogni intervento pubblicato. Tutti, sindaco e consiglieri di maggioranza e minoranza, auspicano, cosa che anche noi riteniamo importante, una maggiore presenza dei cuggionesi ai consigli comunali. Dovremmo però chiederci perché questo non avviene. Secondo noi ci sono motivi profondi che hanno via via disaffezionato le persone “a non sacrificare a questo scopo dieci serate all'anno”. Uno di questi motivi, non certamente l'unico, deriva dal fatto, che in fondo, si chiede comunque loro di essere a tempo pieno semplici spettatori. Certo, anche questo ha il vantaggio di far capire ai presenti quello che accade in consiglio, i

numeri però ci dicono che ciò non sempre è sufficiente a stimolare la presenza auspicata. Ci permettiamo quindi di formulare un suggerimento. Perché alla fine di ogni consiglio, una volta chiusa la parte ufficiale della seduta, non si permette ai cittadini presenti di esprimersi con brevi interventi sugli argomenti che stanno loro a cuore? Si attiverebbe così un canale informale di

comunicazione dal quale i consiglieri potrebbero ricavare spunti interessanti. Basterebbe dedicare a questo scopo anche solo una ventina di minuti. Chissà che la presenza dei cuggionesi non aumenti e non venga stimolata quella partecipazione auspicata. Forse varrebbe la pena di provare. Ecoistituto della Valle del Ticino.

Sostieni La Città Possibile

Se pensi che questa rivista abbia “un senso” perchè ti è piaciuta, perchè ti attrae l'idea di una rivista libera e autogestita, se, in altre parole, pensi “ti abbia dato qualcosa”, aiutaci a farla uscire con regolarità.

Per coprire i costi dovremmo raggiungere i 400 sostenitori. Se riuscissimo a superare questo numero potremmo anche pensare di raddoppiare le pagine o di farla uscire con più frequenza.

Il costo di quello che impropriamente chiamiamo abbonamento è di 10 Euro annuali.

Compila il modulo che troverai in allegato e consegnalo presso “Merceria Carmen”, via San Rocco, 17, Cuggiono (tel. 02.974075), oppure vieni a trovarci il martedì sera presso “Le Radici e le Ali” in via san Rocco, 48.

www.ecoistitutoticino.org